

ARMANDO NOCENTINI

LE ARMI ANTICHE:
DOCUMENTI DI STORIA ED OGGETTI DI ANTIQUARIATO

Tenendo fede al programma della Sezione dell'Estimo Artistico del Ce.S.E.T., che ho l'onore di presiedere, di volere annualmente ricercare cioè quei criteri che stanno alla base della valutazione degli oggetti aventi, in qualche modo, valore artistico, dopo avere negli anni scorsi esaminato ed esplorato il campo delle arti per eccellenza, della pittura, cioè, della scultura e della grafica, e quello dell'antiquariato in genere e infine, per la prima volta almeno in Italia, quelli della filatelia e della numismatica, ci siamo fatti promotori, questa volta, di un Convegno che intende proporre l'argomento di quelle armi antiche, che costituiscono una delle tante glorie dell'Italia e dei nostri valenti artefici, per cercare di fissare, appunto, metodi e criteri da usare nella valutazione delle armi e delle armature.

L'impresa, al solito, non è né semplice né facile, come non lo è mai quando, oltreché sui valori materiali e tecnici, la stima ha da basarsi su valori più aleatori, come quelli estetici, di gusto personale, non facilmente ponderabili e, a volte, legati anche alla moda del momento.

Ma se non è impresa facile, mi conforta sapere che all'invito rivolto a partecipare a questa Tavola Rotonda hanno di buon grado aderito illustri amici e colleghi, personalità di così vasta, specifica preparazione o di tanta esperienza, che pertanto fanno onore a questo nostro Convegno, portando lustro al Ce.S.E.T., con il considerevole apporto del loro sapere.

Perciò sento il piacere ed il dovere di ringraziare di cuore Lionello Giorgio Boccia, un'autorità internazionale in fatto di conoscenza delle armi, appassionato Direttore di uno dei più prestigiosi Musei di armi, lo Stibbert, e valente consultore per le armi del Metropolitan Museum of Art di New York; Giuseppe Bellini, Presidente dell'Associazione Antiquari d'Italia, che porta appunto in questa Tavola Rotonda la voce della loro esperienza; Salvatore Corrado Misseri, professore ordinario di Estimo nell'Università di Catania e nello stesso tempo appassionato cultore e studioso, qui presente, quindi, nella sua duplice veste di do-

cente e di collezionista, e perciò persona particolarmente qualificata a dare al nostro Convegno quel suggello, quel preciso carattere di scientificità nel campo dell'Estimo, che non può mancare in ogni indagine condotta dal Ce.S.E.T.

Pertanto, al saluto ed al ringraziamento così amabilmente espressi dal Presidente del Ce.S.E.T. il Chiarissimo professore ed amico Maurizio Grillenzoni, che con tanto interessamento ha seguito la preparazione ed incoraggiato questo nostro incontro (e, in egual misura, ci è stato amichevolmente vicino e di sprone, prodigo di consigli, il past-President del Centro, professor Ugo Sorbi, all'interessamento del quale si deve anche se la nostra Sezione fu costituita, qualche anno fa), desidero aggiungere i miei ed esprimere a questi illustri amici tutta la mia gratitudine per avere accettato il mio invito e per il contributo altamente consapevole e responsabile che essi, dalle loro più diverse angolazioni, stanno per apportare al Convegno.

Prima di tutto, potrebbe a qualcuno venire spontaneo il dubbio se sia del tutto giustificata, da parte della Sezione Arte, la inclusiones del collezionismo delle armi antiche e, quindi, la trattazione dei relativi criteri estimativi. Ma a riscontro di qualche eventuale possibile perplessità, credo di dovere e potere affermare con fermezza che non possono sussistere dubbi di sorta; allo stesso modo come non ve ne furono, sia nel caso della filatelia che in quello della numismatica. E ciò, anche per le armi, non solo per quel più ampliato concetto, che è proprio della estetica moderna, della bellezza cioè che deriva ad un manufatto da una linea e da una forma strettamente legate alla funzionalità dell'oggetto, e quindi di opera d'arte che è tale anche senza l'apporto specifico di quegli elementi considerati per tradizione artistici; ma anche, e direi soprattutto, quando vi siano gli elementi specificatamente artistici, proprio per quell'apporto, spesso determinante, che alla creazione ed alla finitura decorativa han dato, dal Rinascimento in poi, non solo straordinari artigiani specializzati ma gli artisti stessi, a volte anche di grande fama (è, infatti, di Donatello una bellissima spada conservata nella Armeria Reale di Torino), per quell'apporto di eleganza e di raffinatezza nella progettazione e nella decorazione di un'arma e di una armatura.

Dicevo poco fa che la ricerca dei criteri estimativi in tale campo non è facile: ed è vero, perché tanti elementi e tanti coefficienti concorrono a dare valore ad un'armatura, ad un'arma: la rarità, l'epoca di fabbricazione, il prestigio della marca di un artigiano, la bellezza stessa dell'oggetto in sé; e tra questi, ripeto, anche quei valori d'arte che eventualmente possono trovarvisi e che sono di più sottile valutazione.

Le armi sono, prima di tutto, documenti di vita e di storia di un popolo, testimonianze, quindi, del lungo percorso compiuto nel tempo dall'umanità per prendere coscienza di sé, per l'affermazione del proprio valore e della sua potenza; strumenti dei suoi successi e delle sue sconfitte, di tanti drammi, ma anche documenti della sua evoluzione, dei suoi agi e dei suoi svaghi preferiti, come nel caso della caccia. Tutto ciò, proprio perché le armi servirono, specie agli inizi, contemporaneamente ad un duplice scopo, in guerra, per l'offesa e la difesa; in pace,

per la caccia, inderogabile necessità di vita per l'uomo primitivo, per procurarsi il cibo.

Quando l'uomo della preistoria, fino dal paleolitico, come ci testimoniano chiaramente e ampiamente graffiti e pitture rupestri, piegò il ramo di un albero e formò una corda con un intreccio di tendini di animale o di fibre vegetali, costruendo così un arco, fabbricò la prima arma: avemmo infatti la più semplice delle armi che servì, all'inizio, a cacciare la selvaggina per procurarci il cibo, ma che divenne, col tempo, strumento anche di guerra. Infatti la storia delle armi da guerra e delle armi da caccia si intreccerà di continuo, e le trasformazioni e i perfezionamenti dell'una influiranno sull'altra e viceversa.

Le armi meno rozze fanno la loro apparizione già nell'età del bronzo e del ferro; ma quelle nel senso più compiuto del termine perverranno all'Europa, in seguito, dall'Oriente: armi difensive, gli elmi, soprattutto, ai quali faranno seguito in prosieguo di tempo, con i Greci, gli Etruschi e i Romani, i pettorali e gli schienali, gli schinieri e lo scudo.

Successivamente faranno la loro apparizione le corazze a piastre, modificate in seguito e costruite con lamelle metalliche snodate, assicurate ad una tunica di cuoio, come appare dal Marte di Todi, del IV secolo a.C.. E, ancora dall'Oriente, perverranno armi ed armature sempre più belle e raffinate, a volte perfino incastonate di pietre preziose, incrostate di metalli costosi, modellate da abilissimi artefici, damascate fantasiosamente. Più tardi il cavaliere ed il cavallo stesso saranno completamente coperti da una veste a squame metalliche, il catafratto, come appare nella Colonna Traiana, anch'esso di derivazione orientale.

La maglia di ferro per il busto farà la sua apparizione assai più tardi, mentre nel '200 saranno aggiunti, sempre in maglia di ferro, maniche e guanti.

L'armatura completa in acciaio farà la sua apparizione nel 1300, ma il suo massimo splendore lo avrà nel secolo successivo, durante la Rinascenza, quando all'abilità dell'armoraro si aggiungerà il contributo di una raffinata sensibilità artistica, la collaborazione di veri e propri artisti. Si comincerà allora ad incidere all'acquaforte o col bulino le varie pezze dell'armatura, a bruciare alcune parti di essa, a dorarne altre. Le armi e le armature subiscono così l'influsso determinante delle arti cosiddette maggiori, e modellatori, sbalzatori, ageminatori gareggeranno nel rendere sempre più belli, più preziosi e pregevoli questi arnesi di guerra (ma anche, successivamente ed in modo particolare raffinate e ornate, quelle da torneo e da giostre) creando veri capolavori di oreficeria, contesti da principi e regnanti e, oggi, vanto delle più importanti e famose collezioni di armi.

In tutta l'Europa vi furono vari famosi centri armorari: da Madrid a Toledo (in quella Spagna, ove fino dal XIII secolo gli Arabi avevano introdotto l'arte dell'armaiolo, lavorando il ferro delle ricche miniere della Biscaglia e di Guipuscoa), ad Augusta, Norimberga e Passau nei Paesi tedeschi, alla Inghilterra. E famosissime officine di armi vi furono sempre, com'era naturale, in Oriente, a Damasco, a Costantinopoli, in Persia e nel più lontano Giappone, dove le armature di lamiera di ferro

venivano rifinite ed arricchite con laccature e con sbalzi, e tenute insieme con stoffe e fiocchi variopinti.

Ma, centro di celebri armatori, spadai, lanzari, sarà in particolar modo l'Italia. Milano soprattutto, che doveva avere una eccezionale capacità produttiva se, dopo la battaglia di Maclodio del 1427, vi si potranno approntare in pochi giorni le armi per 4.000 cavalieri e 2.000 fanti. E furono famose, a Milano, varie generazioni della famiglia Negroni, che lavorarono per Francesco I e per Carlo V, e i Cantoni, il Da Merate, i Piccinino.

Ma anche Brescia, Ferrara, Firenze, Urbino, Roma e Napoli ebbero armatori celebri, creatori di vere e proprie opere d'arte destinate a principi ed a regnanti.

La storia dell'arma da caccia coincide, come ho già avuto occasione di notare, dall'antichità più remota al primo medioevo, con quella da guerra. L'uomo infatti userà in quel tempo le stesse armi, sia per procacciarsi il cibo che per difendersi ed assalire.

Soltanto successivamente i due tipi di armi assumeranno via via caratteristiche proprie, più specifiche e si distingueranno per avere una propria intrinseca logica, capace di provocare nelle armi caratteri diversi, senza che vi sia però una linea alternativa dell'altra.

Armi da guerra dei contadini e dei ceti popolari saranno così, agli inizi, gli stessi strumenti di lavoro e di uso domestico: il coltello, il coltellaccio, la spada-coltello. Solo a partire dal 1400 e soltanto il « dominus », il Signore, avrà armi con soluzioni più elaborate. La caratterizzazione delle armi da guerra apparirà però sempre più evidente col passare del tempo, nel secolo successivo, fino a manifestarsi in modo assoluto alla fine del '600.

Anche nella caccia (appare chiaro dalle testimonianze dell'arte coeva: miniature, avorii, affreschi, sculture) vediamo che per lungo tempo ha dominato la spada, come arma bianca per eccellenza. Ne dà testimonianza pure la letteratura del tempo: lo stesso Poliziano, nelle « Cose volgari », descrivendo l'attacco che Giulio porta ad una « cerva altera e bella », narra infatti che, avendola inseguita a cavallo ed avendo cercato inutilmente di colpirla con un dardo, trae infine la « fida spada ».

Fra le armi da caccia più usate troviamo anche spiedi forgiati a spada, registrati spesso negli inventari medicei del « Guardaroba » come spiedi « da portar a cavallo a foggia di spada » o « straordinari », che rimarranno in uso per tutto il '500 ed avranno un aspetto esteriore mutuato dalla contemporanea evoluzione della spada da lato, detta anche « stocco ».

Nella caccia, altra arma bianca usata fino alla metà dell'800 sarà la daga, che, salvo le dimensioni, costituisce una variante della spada.

Arma assai leggera, la daga sarà però meno adatta al combattimento ravvicinato, nella caccia ai grossi animali, e verrà sempre accompagnata dalla pistola, per ridurre al massimo il pericolo.

Lo spiedo nelle sue varianti rimarrà in sostanza, per lungo tempo, l'arma classica della caccia, e le varie altre armi saranno spesso variazioni di esso.

Nel libro « Delle Caccie », il Raimondi fa menzione di tali armi e dice di lasciare alle donne cacciatrici « gli archi e li dardi » e che al « cacciator robusto » conviene invece « adoprare l'haste e le falci » perché « con l'archibugio non si scorge il suo alto valore ». Invoca, perciò, polemicamente, aste e falci contro l'uso, da lui considerato volgare, delle armi da fuoco; quelle « armi da fuoco manesche » che faranno la loro timida apparizione solo alla fine del '400 sui campi di battaglia e che saranno poco usate, ancora per due secoli circa nella caccia; fino a che cioè non si troverà soluzione al problema di una sicura accensione dell'archibugio al momento voluto.

Solo allora tale arma compirà un inarrestabile cammino, sino a soppiantare le armi bianche tradizionali. Specialmente nella caccia vengono usati ancora, nel frattempo, l'arco, la balestra, le armi bianche.

Durante tutto il '500 si svilupperà, soprattutto in Italia ma anche in Germania, un'arma mista bianca e da fuoco; quelle armi, cioè, inventariate spesso come « spiedi da porci con archibugi drento ».

Fino da quando l'uomo primitivo ha scagliato, a mano o con una rudimentale fionda, un sasso per colpire un animale o qualunque altro bersaglio, ha manifestato il suo desiderio di possedere un'arma che potesse colpire a distanza: sogno questo realizzato fino dall'alto medioevo europeo con l'arco e le frecce, con la fionda e con la chiaverina; e, infine, più tardi, con la balestra. Questa era comparsa in Europa fino dal IV secolo d.C. e diverrà alla fine del '500, nella sua forma più sofisticata, la cosiddetta « balestra a pallottola », che sarà usata spesso nella caccia: era un'arma di dimensioni ridotte rispetto alle precedenti balestre ma molto leggera e capace di produrre grossi danni. Tanto che, nel 1537, « i signori conservatori delle leggi della città di Firenze » emettono un bando col quale, considerando i « grandissimi danni con l'ammazzar colombi, et altri uccelli » fatti ogni giorno, proibiscono di « portare, usare né etiandio tenere in casa, o altrove, dette Balestre a pallottole ».

Dopo l'invenzione della polvere pirica, le armi da fuoco compaiono sui campi di battaglia nella loro forma più semplice « di cannone manesco », cioè un tubo o canna entro cui la polvere esplode per il contatto di un ferro rovente o di una miccia accesa accanto al « focone ». Questi « sclopi o schioppi » sono, all'inizio, armi pericolose, pesanti e di scarsa precisione. La loro evoluzione sarà piuttosto lenta e compirà il decisivo salto in avanti solo con l'invenzione della « piastra a ruota » ai primi del '500. In realtà, però, l'invenzione deve essere stata presente se già vari decenni prima, nel suo « Codice Atlantico », Leonardo aveva delineato un meccanismo di accensione sicuramente studiato per un « archibuso da braccio ».

Le più antiche armi a « ruota » pervenuteci sono di costruzione italiana: si tratta spesso di armi miste, cioè di balestre con l'aggiunta di una canna da fuoco. Ma le armi da fuoco, saranno per lungo tempo avversate, se ancora nel 1547 lo stesso Duca di Firenze: « avvertendo quanto sia perniziosa l'usanza, e operatione delli Archibusi o Schioppi da Ruota », ordina che alcuno « non possa tenere e usare » tali armi; le

quali, d'altra parte, verranno perfezionate nel loro meccanismo a ruota solo verso il 1560; e si avranno allora svariati tipi di fucili: « alla romana », « alla catalana », « alla fiorentina », « a focile », « alla micheletta », « alla morlacca ».

La scoperta delle armi da fuoco farà sì che si sviluppi una ricerca anche sul caricamento o sui materiali utili a tale scopo: presto infatti alle prime palle e pallottole fuse in ferro o in ottone o in bronzo si sostituirà il piombo, con il quale si faranno facilmente anche i pallini. E, d'altra parte, la necessità di portare con sé polvere e pallini solleciterà e sbrigherà la fantasia decorativa dei fabbricanti dei cosiddetti « fornimenti ».

A metà '500 si comincerà ad usare le cartucce e si avrà anche cura di portare perfezionamenti alla canna, che prima verrà rigata con righe parallele all'asse e successivamente con una rigatura elicoidale, allo scopo di aumentare non solo la gittata dell'arma, ma e soprattutto per ottenere la precisione del tiro.

Il primitivo « archibuso da braccio » subirà altresì trasformazioni sensibili nella linea e nella forma, in particolare nel calcio dell'arma, fra il '600 e il '700.

La necessità di moltiplicare i colpi porterà, infine, ad una evoluzione anche strutturale dell'arma, evoluzione dovuta a fattori tecnici più che estetici e di gusto. Si avranno così da principio armi a « semi-retrocarica » soprattutto quelle corte; e poi, nel 1812, vere e proprie armi a « retrocarica », con l'invenzione del fucile a percussione. Fra le armi corte, tipiche specialmente per la caccia a cavallo, fu la pistola archibusetto, che si portava, insieme con la spada, alla cintura.

Varie armerie famose pubbliche e private conservano armi di gran pregio: da quelle di Madrid, di Vienna, di Berlino e di Parigi, a quelle inglesi della Torre di Londra, del Victoria and Albert Museum e della Wallace Collection, a quella, a New York, del Metropolitan Museum of Art.

Anche l'Italia possiede armerie di grande interesse: oltre a quelle private dei Marzoli, a Palazzo sull'Oglio, e dei Conti Trapp a Sluderno in Alto Adige, nel Castel Coira, ve ne sono diverse pubbliche: a Torino l'Armeria Reale, voluta nel 1833 da Carlo Alberto, e il Museo dell'Artiglieria, nella Cittadella, fino dal sec. XIX; a Venezia, nel Palazzo Ducale, quella delle armi della « Munizione del Consiglio dei Dieci » e di quelle dell'« Arsenale »; a Napoli, nel Museo Nazionale, una rara collezione di armi romane e, nell'armeria di Capodimonte, recentemente riordinata, le armi di casa Farnese; inoltre, a Milano, ove purtroppo eventi bellici distrussero nel 1848 l'armeria Bazzero, ricca di pezzi rari ed importanti, e saccheggiata dai milanesi durante le cinque giornate per combattere contro gli Austriaci, le armi sono conservate nel Museo Poldi-Pezzoli.

Anche Firenze possiede alcune importanti collezioni: una nel Museo Nazionale ove sono conservati i resti, però sempre notevoli, di quell'armeria medicea che fu malauguratamente dispersa in una pubblica asta, nel 1775, che sono però integrati dai munifici lasciti Carrand

(1888) e Resson (1899); e quel Museo Stibbert, dovuto al collezionismo illuminato di un suddito inglese che combatté con Garibaldi, lo Stibbert appunto, il quale generosamente lasciò alla città, fra le tante cose, non solo una favolosa raccolta di armi ed armature rinascimentali, ma anche una rarissima di armi orientali.

* * *

Tutto ciò sta a dimostrare l'importanza e l'utilità del collezionismo privato e, d'altra parte, come l'interesse dei raccoglitori e dei collezionisti possa spesso risolversi a vantaggio della società, delle collezioni pubbliche.

Fra i parametri di valutazione delle armi antiche, sia bianche che da fuoco, sia da guerra che da caccia, occorre considerare alcuni criteri generali che tengano conto di vari coefficienti: l'epoca alla quale l'arma risale, la sua rarità, la sua interezza e completezza, cioè l'incidenza della usura del tempo e quindi lo stato di conservazione, oltretutto gli elementi estetici determinanti per la sua consistenza artistica, relativa all'eventuale ricchezza dell'apparato decorativo. Tutto ciò sarà importante elemento di valutazione.

L'efficienza e la funzionalità di un'arma antica, sebbene desiderabili, interesseranno semmai in minor misura. Al collezionista premerà infatti di più possedere un'arma rara e bella non funzionante, dotata eventualmente di particolari caratteristiche tecniche, piuttosto che un'arma meno rara ancora efficiente. Le quali caratteristiche funzionali, già di per sé sono molto importanti, avendo spesso il potere di conferire all'arma anche una sua intrinseca bellezza, indipendentemente dalla presenza di elementi decorativi veri e propri.

Motivo di grande interesse per chi colleziona armi antiche è infatti la qualità tecnica di esse, la ricerca tecnologica alla quale l'arma appartiene. Questi stessi elementi di funzionalità caratterizzano un'arma, conferendole, come ho già avuto occasione di notare, una determinata linea, una determinata conformazione e quindi un loro particolare valore estetico, una intrinseca bellezza: e, pertanto la linea dell'arma, le proporzioni fra le diverse parti, lo stesso plastico insieme di esse, cioè, in una parola, la forma, avranno, insieme con i valori più specificatamente artistici, un ruolo di particolare considerazione nella valutazione di una arma antica.

Ma, per il fatto stesso che armi ed armature sono strettamente connesse all'arte e quindi al gusto del collezionista, come pure alla sua volontà di completare una raccolta o di colmare comunque qualche lacuna (per cui è disposto a corrispondere anche prezzi superiori a quelli normali di mercato), c'è sempre da tenere presente che il risultato di stima, cioè il probabile prezzo di un'arma antica, risulterà fortemente vincolato da determinati caratteri di soggettività che non mancheranno di avere il loro riflesso sul risultato degli scambi.